

<b>Ore 10</b> Incontro fra Massimo D'Alema e Franco Marini	<b>Ore 12.30</b> Romano Prodi sale al Quirinale «Rinuncio all'incarico»; poi, visita-lampo nella sede dell'Ulivo	<b>Ore 13.45</b> In contemporanea, vertice del Polo e vertice dell'Udr	<b>Ore 17</b> Nuovo giro di consultazioni al Quirinale. Vertice del capigruppo dell'Ulivo (presenti Prodi e Veltroni)	<b>Ore 17.15</b> Walter Veltroni annuncia che l'Ulivo proporrà a Scalfaro il nome di Massimo D'Alema	<b>Ore 18</b> D'Alema: «Ho appreso di essere stato candidato. È un fatto che mi riempie di orgoglio e di una certa commozione»	<b>Ore 18.30</b> Berlusconi annuncia che il Polo chiederà a Scalfaro un governo istituzionale di garanzia
---	---	---	--	---	---	--

# Palazzo Chigi, l'Ulivo punta su D'Alema

## Prodi rinuncia, il leader della Quercia verso l'incarico. Cossiga alza il prezzo

ROBERTO ROSCANI

ROMA È la notte di Massimo D'Alema. La notte più lunga, quella che va dalla designazione da parte dell'intero centrosinistra e dello stesso Prodi a candidato premier fino alla fine delle consultazioni di Scalfaro. Il presidente della Repubblica stamattina alle 11.45 farà entrare nella sua stanza Francesco Cossiga e dopo quest'ultimo colloquio dovrà decidere. A quel punto le strade sono due: o l'incarico arriva formalmente sulle spalle del leader dei Ds (come molte cose ieri hanno spinto a credere e come ancora ieri sera, pur tra molte ombre, restava probabile) oppure saremo arrivati a un altro sbarramento, ad un'altra tappa di questo calvario politico aperto venerdì 9 ottobre dalla mossa di Bertinotti e proseguito nell'intreccio dei veti di Francesco Cossiga. L'ipotesi cui ancora ieri notte, durante l'incontro (l'ennesimo) tra D'Alema e Marini, si lavorava era quella di un governo che ricevesse la doppia astensione di Rifondazione comunista e dell'Udr. Un governo (l'ha detto uscendo dall'incontro con Scalfaro, a nome di tutto l'Ulivo, Cesare Salvi) che «realizzi la finanziaria e gli adempimenti per l'euro. Serve anche un governo che verifichi poi le possibilità del proseguimento della legislatura con una maggioranza salda». È una dichiarazione calibrata al millimetro, con quel prima (la finanziaria) e quel poi (la stabilità di legislatura) che indicano una sorta di doppia missione del governo non solo di due tempi. È una posizione che può aiutare nel difficile percorso di D'Alema? Questo è il suo scopo e le dichiarazioni lette ieri sera da Clemente Mastella dopo l'incontro con Scalfaro sembravano in qualche modo separare l'atteggiamento dell'Udr sul governo e sulla Finanziaria. Eppure nelle parole pronunciate al Quirinale e nelle molte fatte filtrare da Cossiga campeggiano una serie di condizioni che ogni volta che sono pronunciate diventano più pesanti. Si parla di un no ad ogni governo che «tenti di resuscitare» l'Ulivo. Non è un superamento a cui si allude, è una sepoltura. E poi torna in campo la strategia cossighiana che si esprime così: possiamo entrare in un governo che cancelli questi due anni e mezzo e che in prospettiva guardi ad un altro bipolarismo: non centrodestra contro centrosinistra, ma sinistra socialdemocratica contro centro cattolico liberale. È vero, fare un governo non è necessariamente concordare sulle strategie di lungo tempo, eppure in questa rigidità di Cossiga sembra emergere il desiderio far finire in una rete il tentativo di D'Alema.

**L'ENIGMA DELL'UDR**  
Una disponibilità su Finanziaria e Kosovo e una richiesta di abbandono dell'Ulivo

Restare fermi alle parole farebbe dubitare sulla possibilità di una composizione, eppure se uno spazio c'è non sarà certo D'Alema a rinunciare. «Io non ho fatto nulla perché si arrivasse a questa candidatura», si schermiva ieri mattina il segretario della Quercia. E questo è certamente vero, visto che alla candidatura si è arrivati sull'onda di una accelerazione imprevista, quando Cossiga ha silurato «l'amico Romano Prodi», come ancora ieri si ostinava a chiamarlo. È stato a quel punto, nella tarda serata di mercoledì, che proprio a Palazzo Chigi è venuto fuori il nome di D'Alema. Era almeno da un paio di giorni che tra Veltroni e D'Alema, dopo il grande gelo seguito alla manifestazione di Bologna con Prodi e il vicepremier, era stata «firmata la pace». Un lungo colloquio, due ore e mezzo faccia a faccia per far sbollire tensioni e arrabbiature, reciproche sfiducie che in queste settimane erano diventate veri e propri sospetti. E alla fine un accordo politico ma anche un'intesa leale: sulla base di questo Prodi ha giocato il

suo tentativo (col sostegno pieno della Quercia e di un D'Alema che anche in occasione dell'ultimo vertice era stato tra i più attivi ad appianare contrasti interni e a cercare soluzioni che permettessero di proseguire la trattativa poi fatta saltare da Cossiga). E sempre sulla base di questo, andato a monte il tentativo di Prodi, è partito il nome di D'Alema. Ieri mattina il premier incaricato ha risalito le scale elicoidali del Quirinale per dire che lui non ce l'aveva fatta. Una rinuncia sofferta, un colloquio durante il quale (se n'era parlato la sera prima) avrebbe dovuto lanciare in prima battuta (anche se informalmente) la candidatura D'Alema. Uscendo dall'incontro Prodi è stato asciutto: ho fallito perché per riuscire avrei dovuto «uccidere l'Ulivo» e poi alla

domanda sulle possibilità per D'Alema ha aggiunto un secco: «può farcela». Per qualche tempo è sembrato, anche a Botteghe Oscure, che queste parole non fossero la preparazione di una candidatura davvero unitaria dell'Ulivo. Ma gli uomini di Prodi assicurano che il premier il nome l'ha messo in pista. E per chiudere ogni incertezza Prodi e Veltroni parteciperanno nel pomeriggio alla riunione dei gruppi dell'Ulivo che sancirà formalmente l'avvio della corsa di D'Alema. Ma non è certo nell'Ulivo l'impetto. I dubbi stanno tutti fuori. Cossiga dà un sostegno immediato e parla di un vero e proprio ingresso nel governo. Dall'Udr i segnali si susseguono per tutta la giornata e sono contraddittori o negativi. «Non possiamo fare a

D'Alema condizioni più come di quelle poste all'amico Prodi», dicono. Anche se continuano a circolare le voci di una rottura imminente dentro l'Udr, una pattuglia pronta a fare il grande passo verso il governo, ma è una voce sentita troppe volte in queste settimane per essere presa poi troppo sul serio. E nel mondo cattolico c'è un gran mal di pancia: Marini vede i suoi e sono in tanti ad essere perplessi. Bianco mette le mani avanti: «Non possiamo mica bruciare il segretario del maggiore partito della coalizione in un tentativo a rischio». Ma il leader popolare deve fare anche fatica a convincere i suoi che un governo guidato dal leader di Botteghe Oscure sarebbe accettabile per il loro elettorato. D'altra parte le pressioni in questi

giorni sono state molte, cominciando da Ruini e dalla Cei. Quando, tardi, si fa il punto della giornata, la strada di D'Alema sembra ancora piena di problemi. Qualcosa sembra più vicino (ad esempio l'idea di una astensione di Bertinotti è meno lontana di quanto apparisse nel pomeriggio, ma non riesce a concretizzarsi in una posizione politica esplicita) qualcosa più lontano, cominciando dal solito Cossiga. L'obiettivo resta un sì compatto del centrosinistra e una doppia astensione. Ma il leader dell'Udr dice: meglio dentro che astenuti. E ricomincia a elencare le sue condizioni per questo star dentro: sempre più barocche. Al limite dell'impossibile. Poi domani con la casacca dell'ex presidente chiuderà le consultazioni...



Laruffa/Agf

## E il Professore riprende il pullman

«Volevano che uccidessi l'Ulivo. Mi rifiuto e ricomincerò»

LUANA BENINI

ROMA È riuscito anche a scalfire la dura scorza di D'Alema, Romano Prodi. Nel giorno dell'unità dell'Ulivo, dopo tante bufere, il premier sconfitto ha trovato parole inequivocabili, chiare come gocce d'acqua, per esprimere il suo sostegno al segretario Ds: «Penso che lo stesso progetto che io ho cercato di realizzare possa essere portato avanti dall'on. D'Alema per tutta la restante legislatura». E D'Alema si è detto «orgoglioso e commosso». Non era affatto scontato che andasse così. Che buttando dietro le spalle tanti vecchi disappoi e diffidenze, Romano Prodi si sedesse a quel tavolo al terzo piano di Montecitorio, e all'unisono con i gruppi parlamentari dell'Ulivo, offrisse il suo imprimatur alla candidatura di D'Alema a Palazzo Chigi. «Confido che attorno a D'Alema si possano presto costituire un governo stabile e una maggioranza coesa».

Ieri, alle 16.30, riunione plenaria dei gruppi. Prodi arriva a piedi, insieme a Veltroni. Si è appena concesso una visita turistica alla Domus Aurea, a Colle Oppio. È soddisfatto del sostegno che gli è stato offerto nelle ultime ore. Gli leggendosi il comunicato che l'Ulivo ha preparato per lui, un omaggio per il «contributo altissimo dato al paese» e un auspicio perché continui ad essere «un protagonista della vita politica democratica». Allarga il suo sorriso sornione: «Ragazzi, ma dove mi volete mandare...». Ha camminato tanto ieri Prodi. Dopo aver consegnato la sua «rinuncia» a Scalfaro, si è avviato a piedi verso Palazzo Chigi. Al suo fianco, la moglie Flavia. «Ora esco di scena» gli hanno sentito morale. Ma durante il percorso si è fermato a largo di Brazzà, alla sede del Movimento per l'Ulivo. «Ha ripreso possesso della sua scrivania e ha abbracciato tutti» racconta Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento. Di qui era partito con il pullman per il suo giro nelle cento città. E

**IL PREMIER SCONFITTO**  
«Esco di scena Ma l'Italia ha più che mai bisogno di un sistema bipolare»

costruito. Dell'Ulivo e del sistema bipolare l'Italia ha oggi più che mai bisogno. Non pensa al partito dell'Ulivo, Romano Prodi. Almeno per ora. Pensa all'Ulivo come progetto, come coalizione che porta dentro di sé i germi di uno sviluppo ulterio-

re che potrebbe sfociare in una federazione più coesa con programma comune e liste uniche (una prima prova importante sarebbero le elezioni europee). Un progetto che lui potrebbe continuare a guidare come capo politico. Certo è che non ha l'intenzione di uscire di scena. E restano aperti per lui, come candidato dell'Ulivo, due sbocchi: il Quirinale o la commissione europea. Ci sono due variabili però che possono rimettere tutto in discussione. La prima è che l'Ulivo, per avere la maggioranza in Parlamento, non possa fare a meno della presenza ingombrante di Cossiga, convinto scomodissimo che si muove fuori dall'ottica del bipolarismo. Continua a ripeterlo Prodi: l'offensiva di Cossiga è politica, vuole ricostruire il centro che io avevo diviso su sponde opposte e sbaraccare l'Ulivo. L'altra variabile è che i partiti della coalizione di centro-sinistra siano davvero intenzionati a proseguire nell'impegno di un rafforzamento della creatura di cui l'ex premier è stato l'ideologo e che ha portato alla vittoria del '96 (le parole rivolte da Prodi a D'Alema, sulla continuità del progetto, non sono neutre da questo punto di vi-

**MASSIMO D'ALEMA PREMIER?**

**Dicono di lui**

**ROMANO PRODI**  
«Penso che il progetto che io ho cercato di realizzare possa essere portato avanti da Massimo D'Alema per tutta la restante legislatura»

**ANTONIO DI PIETRO**  
«È un'ipotesi accettabile, ben venga D'Alema, ma deve essere un governo a termine e non con il centrodestra»

**ARMANDO COSSUTTA**  
«Intendiamo accettare responsabilità di governo, qualora ci vengano offerte»

**FAUSTO BERTINOTTI**  
«Se D'Alema ritirasse la finanziaria, per noi cambierebbe tutto»

**LAMBERTO DINI**  
«Massimo D'Alema? E perché no?»

**ACHILLE OCCHETTO**  
«Se il nuovo governo dovesse essere contro l'Ulivo, non avrà il mio voto»

**LUIGI MANCONI**  
«Aderiamo con convinzione alla proposta, avanzata da Prodi, di un incarico a D'Alema»

**MARIO SEGNI**  
«C'è il rischio, grande come una casa, di portare la Bicamerale dell'inciuccio al governo»

**PIERFERDINANDO CASINI**  
«D'Alema premier? Non possono deciderlo i cacicchi dell'Ulivo, ci vogliono le elezioni»

**IGNAZIO LA RUSSA**  
«Prodi è un rigattiere, D'Alema un antiquario»

**ROBERTO MARONI**  
«D'Alema? La Lega voterà contro»

**FRANCESCO COSSIGA**  
«Valuteremo. Di certo quello di D'Alema non potrà essere il governo dell'Ulivo resuscitato»

**FRANCO MARINI**  
«D'Alema avrà il pieno sostegno dei Popolari»

**SILVIO BERLUSCONI**  
«Noi chiederemo a Scalfaro un governo istituzionale di garanzia»

**ROCCO BUTTIGLIONE**  
«Sì a D'Alema, se il suo dovesse essere un governo di larghe intese. Comunque su di lui nessun veto»

sta). E cioè continuare a investire nella figura di Prodi, una riserva che non è pensabile costringere nei panni di semplice deputato (fa parte del sottogruppo del Ppi, Popolari democratici - l'Ulivo). In caso contrario, il partito dell'Ulivo potrebbe essere davvero una realtà in fieri, raccogliendo gli scontenti dell'area del centro-sinistra e pescando anche fuori. «Nei prossimi giorni - dice Magistrelli - con-

vocheremo un consiglio nazionale del movimento per l'Ulivo con la presenza di Prodi e studieremo una strategia politica». «Il governo di D'Alema - dice Giovanni Procacci, responsabile dei comitati - deve essere a termine e prepararsi le elezioni nelle quali l'Ulivo presenta il suo candidato a premier». Ieri sera, ancora a passeggio con la moglie, Prodi si è limitato a dire: «L'Ulivo sta benissimo».

